

Veglia

A te che cercavi, a te che cerchi, presto al mattino, una scala al cielo, un posto alla destra.

Siate di passaggio. È un detto di Gesù nel vangelo di Tommaso. Siamo di passaggio, quando siamo alla ricerca. Di un cielo ad aprire una terra, di una stella a trasfigurare una pietra. Siamo di passaggio, discepoli in cammino. Una via senza scorciatoie, perché scorciatoie non ha avuto la via del Maestro. Come figli di polvere, a volte ci sentiamo “di passaggio e basta”. Nella sua ultima salita, *innalzato* alla fine, Gesù si sentì di passaggio: *abbandonato*, disse, prendendo in prestito da noi parole di polvere (Salmo 21,1); ma “e basta”, non l’ha detto. Ha continuato fino ad altre parole di polvere e Spirito: *Ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza [...] al popolo che nascerà diranno: Ecco l’opera del Signore* (Salmo 21,30–32). Fallito ogni nostro cercare, viene l’ora in cui siamo abbastanza persi per essere trovati.

Il tempo pasquale comincia con la ricerca di Maria la Maddalena, *di mattino, quando era ancora buio*. Alla fine del suo disorientato girare e rigirarsi, ella trova perché è lei stessa trovata. E ri-orientata: *Gesù le disse: «Mariàm!».* *Ella si voltò...*

Maria la Maddalena, al termine del dialogo dei nomi ritrovati e ridati, vede il suo cammino rilanciato a nuova meta: *Non mi trattenere [...] ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro* (Gv 20,17). Negli Atti degli Apostoli i cristiani sono sovente chiamati *quelli della Via*. Prima che una morale, la *Via* di Gesù indica un Padre comune verso il quale salire, fratelli e sorelle, insieme.

Ora che Gesù ha terminato la sua via, da un amore *in principio* a un amore *fino alla fine*, i discepoli sono chiamati a ricomprendere parole e fatti del loro Maestro, riconsiderare ciò che essi sapevano di Dio, ciò che si aspettavano da lui. Accompagneremo i loro passi rileggendo il

vangelo di Giovanni, secondo le scelte del Lezionario pasquale. Un cammino di trasformazione. A partire dal volto che Gesù ha mostrato del Padre: *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato* (Gv 1,18). A finire con le parole di Tommaso: *Mio Signore e mio Dio!* (Gv 20,28). Pronti, come Pietro, a ricevere l'invito della seconda possibilità: *Seguimi* (Gv 21,19).

Nessuna via è senza trasformazione. Compresa le vie che riportano al punto di partenza. Perché la via di Gesù è un ritorno: *Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo* (Gv 3,13). Di quali trasformazioni di Dio parlino queste parole e quali trasformazioni proponano ai figli di polvere in cerca di cielo, lo vedremo nel corso del cammino pasquale. Ma la vita stessa, con le sue *terre informi e deserte*, ci prepara a riceverne rivelazione e insegnamento. A condizione che permettiamo al suo *Spirito* di *aleggiare sui nostri abissi* (Genesi 1,2). Per una nuova creazione. Per essere noi stessi ricreati. *Vieni, Spirito Creatore*, vieni, o Vento, Vento dolce e forte, porta alla nostra terra, porta semi e profumi di Dio.

A te, dunque. Quando cercherai. Quando sarà, presto al mattino, una scala al cielo, un posto *alla Destra*.

Prospetto delle letture dalla Processione delle Palme a Pentecoste

Il cammino parte dalla domenica delle Palme. Così è cominciato l'ultimo cammino di Gesù e dei discepoli verso Gerusalemme. Così è cominciato il cammino di chi, in quel giorno, ha iniziato a immaginare di lasciare un diario domenicale delle cose cercate di capire in una piccola "stanza eucaristica", testimone di ricerche presto, al mattino.

Nel prospetto è inclusa la domenica della Trinità, perché la lettura evangelica dell'Anno C segue immediatamente, nel vangelo di Giovanni, la quarta promessa dello Spirito (Gv 16,7-11), altrimenti saltata nel tempo pasquale (cf pp. 80, 101-102).

	<i>Anno A</i>	<i>Anno B</i>	<i>Anno C</i>
Palme	<i>Mt</i> 21,1-11	<i>Mc</i> 11,1-10	<i>Lc</i> 19,28-40
Pasqua	<i>Gv</i> 20,1-9	<i>Gv</i> 20,1-9	<i>Gv</i> 20,1-9
Seconda domenica	<i>Gv</i> 20,19-31	<i>Gv</i> 20,19-31	<i>Gv</i> 20,19-31
Terza domenica	<i>Lc</i> 24,13-35	<i>Lc</i> 24,35-48	<i>Gv</i> 21,1-19
Quarta domenica	<i>Gv</i> 10,1-10	<i>Gv</i> 10,11-18	<i>Gv</i> 10,27-30
Quinta domenica	<i>Gv</i> 14,1-12	<i>Gv</i> 15,1-8	<i>Gv</i> 13,31-33a.34-35
Sesta domenica	<i>Gv</i> 14,15-21	<i>Gv</i> 15,9-17	<i>Gv</i> 14,23-29
Settima domenica	<i>Gv</i> 17,1-11a	<i>Gv</i> 17,11b-19	<i>Gv</i> 17,20-26
Ascensione	<i>Mt</i> 28,16-20	<i>Mc</i> 16,15-20	<i>Lc</i> 24,46-53
Pentecoste	<i>Gv</i> 20,19-23	<i>Gv</i> 15,26-27; 16,12-15	<i>Gv</i> 14,15-16.23b-26
Trinità	<i>Gv</i> 3,16-18	<i>Mt</i> 28,16-20	<i>Gv</i> 16,12-15

Avvertenze per la lettura

☛ Il cammino sarà soprattutto attraverso le letture del *vangelo di Giovanni*, previste nel ciclo triennale del tempo pasquale, anche se le riflessioni sono state scritte inizialmente per le domeniche dell'Anno C (2010). Ho creduto utile riportare per esteso i testi evangelici. Per motivi pratici, non è riportata la pagina dei discepoli di Emmaus, tuttavia ben conosciuta. Sono *in corsivo* le citazioni dirette dai testi biblici, senza virgolette, mentre segnalo in ***corsivo-grassetto*** il passaggio alle selezioni liturgiche dei diversi anni **A**, **B**, **C**. I riferimenti in **grassetto tondo** ai versetti biblici tracciano l'avanzare della *lettura continua* della medesima pagina domenicale. Le *testatine delle pagine pari* presentano il giorno liturgico progressivo. Le *testatine delle pagine dispari* seguono il passo evangelico alla base della riflessione, con l'Anno del ciclo liturgico, e i titoli delle sezioni corrispondenti.

☛ Le riflessioni avanzano con un procedimento di *tessitura testuale*, intreccio di frasi del vangelo con brevissime scritte o riscritte personali, semi d'interpretazione, più per risonanza intertestuale di tipo sincronico e narrativo, e meno per ragionamenti esegetici di natura enciclopedica o storico-critica. Ho segnalato con un *rientro a sinistra* alcuni paragrafi con notazioni di metodo. Insieme con le riflessioni personali pertinenti allo sviluppo del cammino, ho incluso le mie risposte, o quelle che ho fatto mie, ai problemi più conosciuti delle pagine giovanee. Il genere letterario mi dispensa dall'appesantire il testo con gli altrimenti necessari rimandi bibliografici a supporto. Ma chi, anche fra gli studenti o le studente, si riconoscerà all'origine di qualche risposta o intuizione, si saprà ringraziato da un Padre che vede nel segreto.

☛ Il modo di procedere può dare l'impressione di ripetersi. Sono convinto, però, che ogni testo biblico, e soprattutto il vangelo di Giovanni, esige un "girare e rigirare" le frasi, un tornare sui propri passi, una ricerca simile a quella mattutina di Maria la Maddalena. Al termine, si ha l'impressione di essere trovati, più che di trovare. Sovente, ci si può chiedere come mai non si è capito prima ciò che alla fine appare grande e scontato come il palazzo che è stato sempre lì di fronte. O

come un “giardiniere” che era da sempre dietro di voi, in attesa del vostro volto, per chiedervi, come a Maria la Maddalena: *Perché piangi? Chi cerchi?*

☛ Un certo ripetersi dipende dal *metodo omiletico* illustrato nel corso di “Ermeneutica del Lezionario”, tenuto presso la Facoltà Teologica della Sardegna. In esso si è suggerito, agli studenti che si preparavano al ministero della Parola, che un modo di prendere sul serio la predicazione omiletica era di vederla nel suo insieme come la forma più importante della propria “missione di parola”. Non aspettare quindi la preparazione della sera prima, ma programmare il proprio “predicare dal Lezionario”, creando dei percorsi da condividere per un certo tempo con le comunità celebranti. Collegare una domenica con l’altra, seguendo il principio della lettura semicontinua del Lezionario, è un modo per riportare la Parola all’origine delle decisioni personali e comunitarie. Ciò comporta tornare sui propri passi, perché una pagina letta una o due domeniche prima può diventare meglio comprensibile una o due domeniche dopo, se qualcuno, con lo Spirito promesso, aiuta a ricordare.

Per questo motivo, alcune sezioni segnalate con un *rientro dal margine sinistro*, o con l’aggiunta nel titolo di un’indicazione “mappa”, fanno il punto sulla “carta di viaggio”. Oltre che a ricordare, riassumere, assimilare per via di ripetizione sintetica, tali momenti servono ad approfondire intuizioni precedenti o sviluppare punti prima solo annunciati. Come in qualsiasi viaggio, è avanzando e ricordando che si comprende.

☛ Alcune “risorse” della fase di “preparazione”, come le sinossi dei brani evangelici, o altri sussidi, sono disponibili dalla pagina iniziale del sito www.sufueddu.org.

☛ Le riflessioni riguardano solo le pagine evangeliche. È una tra le programmazioni omiletiche possibili. È successo così per questo “cammino”, e così lo propongo alla condivisione di chi, come i due discepoli, come Maria la Maddalena, si trova a cercare, presto, al mattino.

DOMENICA DELLE PALME. VANGELI PER LA PROCESSIONE

Mt 21,1-11 (A); Mc 11,1-10 (B); Lc 19,28-40 (C); Gv 12,12-19¹

Mt 21,1-11 Anno A

¹Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètface, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ²dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. ³E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». ⁴Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

*⁵Dite alla figlia di Sion:
Ecco, a te viene il tuo re,
mite, seduto su un'asina
e su un puledro, figlio di una bestia da soma.*

⁶I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ⁷condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. ⁸La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. ⁹La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:

*«Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!».*

¹⁰Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». ¹¹E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Mc 11,1-10 Anno B

¹Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètface e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro:

¹ Sul sito www.sufueddu.org è possibile vedere un confronto sinottico dei testi. In breve, *Mt* si caratterizza per il richiamo all'Antico Testamento; in *Mt* e *Mc* è la folla che acclama, mentre in *Lc* sono i discepoli. La preparazione da parte di Gesù è la medesima nei tre sinottici; in *Gv* l'iniziativa è della gente, non di Gesù, che accetta, ma corregge, il senso della festa.

«Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. ³E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”». ⁴Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. ⁵Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». ⁶Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. ⁷Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. ⁸Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. ⁹Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano:

«Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

¹⁰Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Osanna nel più alto dei cieli!».

Lc 19,28–40 Anno C

²⁸Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. ²⁹Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli ³⁰dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. ³¹E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». ³²Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. ³³Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». ³⁴Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». ³⁵Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. ³⁶Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.

³⁷Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, ³⁸dicendo:

«Benedetto colui che viene,

il re, nel nome del Signore.

Pace in cielo

e gloria nel più alto dei cieli!».

³⁹Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». ⁴⁰Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

⁴¹Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa ⁴²dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. ⁴³Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Gv 12,12-19 (mai proposto per la processione delle palme)

¹²Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:

*«Osanna!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore,
il re d'Israele!».*

¹⁴Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

*¹⁵Non temere, figlia di Sion!
Ecco, il tuo re viene,
seduto su un puledro d'asina.*

¹⁶I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. ¹⁷Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. ¹⁸Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. ¹⁹I farisei allora dissero tra loro: «Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!».

Gv 12; Lc 19. Un anticipo e un appuntamento. Per il nostro giorno

Dagli *Osanna* dell'ingresso a Gerusalemme ai *Crucifige* della Passione: è il tema che ho ascoltato più volte nelle omelie della domenica delle

Palme. Con applicazioni sui sentimenti mutevoli delle folle e con esortazioni morali a seguire il Signore sulla via della croce.

La folla, è vero, cambia opinione nei vangeli di **Matteo** (*Anno A*) e di **Marco** (*Anno B*). Anzi, il processo in tribunale si sblocca solo quando il “popolo”, sobillato dai capi, chiede la crocifissione di Gesù, e Pilato lo consegna alla “folla” perché sia crocifisso.² Leggendo il vangelo di **Luca** (*Anno C*), mi pare, tuttavia, che l’importanza data ai sentimenti mutevoli della folla sia fuori mira. Nel terzo vangelo, chi grida gli *Osanna* iniziali non è la folla in genere, ma *la folla dei discepoli, pieni di gioia*, i quali lodano *Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto* (Lc 19,37). Chi grida i *Crucifige* sono *tutti insieme* quelli che Pilato aveva radunato, *i capi dei sacerdoti, le autorità, e il popolo* (Lc 23,13.18). L’accento non è sul popolo, che in Lc ha un ruolo di testimone (*Il popolo stava a vedere, i capi invece...: Lc 23,35*) o di modello di pentimento (*la folla [...] ripensando a quanto accaduto, se ne tornava battendosi il petto: Lc 23,48*). L’accento è piuttosto sull’unanimità dei presenti che chiedono la crocifissione, tra i quali non sono i discepoli che qualche giorno prima hanno gridato gli *Osanna*.

Come sovente succede nella lettura dei vangeli, può darsi che anche questa volta la nostra attenzione di lettori debba andare non tanto ai personaggi che ci permettono più direttamente di parlare di noi, attraverso facili applicazioni moralistiche, quanto invece al personaggio principale, a Gesù stesso. Anche se non sembra questa la via più immediata per trarre le usuali applicazioni pastorali.

Precisiamo, intanto, che in Lc 19,41 Gesù non è ancora davvero entrato nella città, ma si è fermato alla “vista panoramica” dal monte degli Ulivi, come fanno i pellegrini anche oggi al loro primo arrivo a Gerusalemme. Impressiona la cura con cui Gesù prepara il suo apparire di fronte alla città: niente è lasciato al caso, tutto è previsto,

2 Possiamo ammirare un aspetto di coerenza semantica del testo. Si noterà, infatti, che il cambiamento di parte, sul piano narrativo, segna in modo simmetrico una trasformazione sul piano delle figure, e il “popolo”, di cui si parla come *laós* (Mc 14,2) quando è a favore di Gesù, diventa, invece, una “folla”, *ochlos*, quando è contro di lui (Mc 15,8.11.15).

tutto avviene come previsto (cf *Lc* 19,28–32). Il lungo viaggio verso Gerusalemme, cominciato in *Lc* 9,51, raggiunge la sua meta: *Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme* (9,51; cf 9,53-57; 10,1; 13,22.33; 17,11). Gesù stesso sembra aver tutto predisposto perché egli appaia alla città come *il re che viene nel nome del Signore* (19,38).

Su questa dettagliata preparazione concordano tutti e tre i vangeli sinottici. **Matteo** aggiunge, come suo solito, che una simile predisposizione non è solo un fatto personale. Gesù è l'antica speranza, l'antico desiderio reciproco tra la città di Sion e il suo re: *Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma* (*Mt* 21,4–5).

Nel racconto di **Giovanni**, mai letto nel giorno delle Palme, Gesù, invece, è come sorpreso dall'entusiasmo della folla. Egli, tuttavia, vi risponde subito, assumendo il ruolo di protagonista: *Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!».* *Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina* (*Gv* 12,12–14).

È un momento di gioia condivisa da parte di Gesù, raro nel quarto vangelo. Per ritrovare una gioia simile, bisogna risalire al vino di Cana. Tuttavia, come nell'episodio di Cana, bisogna fare attenzione allo scarto che dà il senso della pagina. A Cana, è il vino migliore dato stranamente alla fine, a invitati ormai brilli e incapaci di distinguere un vino da un altro, che rende il lettore “capace di capire”, così come capiscono *i servitori che avevano preso l'acqua* (*Gv* 2,9). In questo episodio dell'ingresso, dovremmo cominciare traducendo con un “ma” la particella greca “de”, in genere trascurata come superflua (ma cosa è superfluo in una lingua?), e dire: “*Ma Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere...*”. Basta questo “ma” per accorgerci delle “correzioni” che il testo del quarto vangelo sta inse-

rendo nella comprensione degli avvenimenti. La prima correzione è nella figura stessa dell'*asinello* (*onàrion*), un diminutivo che diventa così in trasparenza, per chi vuol capire, una caricatura dei trionfi dei re di questo mondo. La seconda correzione è in quel *Non temere, Figlia di Sion*, che non solo si aggiunge al testo profetico, ma addirittura ne inverte l'invito alla gioia: *Esulta grandemente, figlia di Sion* (Zaccaria 9,9). Quel *Non temere, Figlia di Sion* (Gv 12,15), è una nuvola improvvisa sull'orizzonte luminoso, e quanto luminoso, di Gerusalemme. Cosa c'è da temere in un momento di festa? I discepoli, commenta il narratore, *sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte* (Gv 12,16).³

Come dopo la purificazione del tempio, è alla fine, anche alla fine di un viaggio, che si comprende: *Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù* (cf Gv 2,22). Gioia e dolore, attese e imprevisti, soprattutto dolore e imprevisti nascosti nella gioia, mantengono un segreto che *sul momento* sentiamo superiore alla nostra capacità di aspettare la fine.

Una simile accoglienza, pur desiderata, era ormai divenuta improbabile, nel vangelo di Giovanni. E quando avviene, avviene in un senso diverso da quello che Gesù intendeva. Gesù si era rifugiato nel territorio di Efraim, e fino al giorno prima la gente in città si chiedeva se sarebbe venuto alla festa: *Che ve ne pare? Non verrà alla festa?* (Gv 11,56b). Sì, egli verrà, non mancherà all'appuntamento della sua vita. Ma sarà anche l'appuntamento della sua morte. Quel *Non temere*, nuvola all'orizzonte, più che ai protagonisti di allora, è destinato al

3 L'invito a *Non temere* è presente invece in molte profezie che annunciano l'inizio del regno di Dio e il compimento delle promesse escatologiche (cf *Isaia* 35,4; 40,9; 41,14) come anche all'inizio delle teofanie (cf *Genesi* 15,1), ma soprattutto in *Sofonia* 3,15 in un contesto che parla chiaramente del "regno di Dio". Ciò rafforza la correzione presente nel gesto di Gesù e nelle parole di commento dell'evangelista. Nel seguito del racconto giovanneo, la paura sarà riservata a Pilato, rappresentante dei regni di questo mondo (Gv 19,8).

lettore di oggi, prigioniero delle incomprensioni del presente. Anche il giorno prima, Gesù era stato l'unico a capire e ad accettare, come d'istinto, *i trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso*, con cui Maria di Betània aveva profumato i suoi piedi, asciugandoli con i suoi capelli. *Lasciala fare*, aveva detto Gesù a Giuda, *perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura* (Gv 12,7). Dai tempi degli equivoci e per i tempi della comprensione, Gesù ci lascia traccia in un testo della Scrittura e nel profumo conservato dai capelli di Maria.

È invece nel vangelo di **Luca** (**Anno C**) che Gesù manifesta quanto e come desiderava essere accolto dalla sua città. Luca anticipa quelle reazioni negative che il vangelo di Matteo rimanda invece a dopo la purificazione del tempio (Mt 21,15–16). All'invito dei *farisei tra la folla* a far tacere i discepoli, egli risponde: *Se questi taceranno, grideranno le pietre* (Lc 19,40). Se l'animo umano può mancare rispetto al suo essere, le pietre, "corpo" del mondo, non possono che essere autentiche. In certi momenti, come di fronte a un tramonto, è il corpo che vi fa sentire la verità del cosmo.

Se ricordate la commozione che "vi prende" quando nel viaggio arrivate al "punto di vista" dove infine vi appare la città del vostro pellegrinare, potrete immedesimarvi più intimamente nei sentimenti che "prendono" Gesù, quando Gerusalemme e il tempio gli compaiono di fronte, e lui è ben consapevole di apparire, a sua volta, alla città. È il momento della massima fusione con il luogo della propria identità, e il termine "re" si incarica di esprimerla. Perché un re si identifica con il suo popolo e il popolo con il suo re. Almeno, in un mondo da sogno.

Ma la realtà è diversa: *Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa* (Lc 19,41). Il momento della massima identificazione diventa il momento del massimo rifiuto. Per questo, come in modo poco traducibile diciamo, "a Gesù, gli è preso il pianto". Egli non invoca il fuoco, come un giorno Giacomo e Giovanni contro un villaggio di Samaritani (Lc 9,51–55). Egli, su chi lo rifiuta, piange, e il suo pianto è anche un pianto su di sé: *Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi* (Lc 19,42). La traduzione non rende conto dell'enfasi in greco sul pronome di seconda persona singolare, come fa invece la

“Nuova Diodati”: *Oh se tu, proprio tu, avessi riconosciuto almeno in questo tuo giorno...* Prima che un giudizio, è la delusione più grande che una persona possa provare. La delusione di un riconoscimento mancato. Di quel riconoscimento che unico poteva realizzare la pace, il benessere totale, del re e della sua città, *shalom* dell'uno e dell'altra. Già durante il viaggio, Gesù aveva espresso il suo desiderio profondo: *Gerusalemme, Gerusalemme [...] quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore! (Lc 13,34-35).*

Tale è la certezza che uno era la pace dell'altra, che, se dovesse mancare ogni parola umana di riconoscimento, sarebbero le pietre a gridarlo. E tale è il crollo che deriva dal mancato riconoscimento, che, di nuovo, sono le pietre a incaricarsi di esprimerlo: *Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! (Lc 13,34); Non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata (Lc 19,44).* Il pianto, cui non si può comandare, dice per Gesù, sul piano del corpo, quella verità che le pietre diranno su Gerusalemme, sul piano del cosmo. Le pietre parlano della distruzione che colpirà Gerusalemme, il pianto di Gesù parla della morte che “prende” il suo corpo di *Verbo fatto fragile carne (Gv 1,14)*. Come nel pianto davanti alla tomba di Lazzaro (*Gv 11,35-37*), Gesù muore in anticipo, *fuori della città*, e il suo pianto è una figura reale e non meno dolorosa della morte sul Calvario. Perché sul Calvario Gesù non piangerà più, e la sua morte ci sembrerà sovrumana nelle parole dello stesso vangelo di Luca: *Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34)*. Ma adesso, sul monte degli Ulivi, dove Gesù piange, dove muore al suo sogno e al suo viaggio, egli è vicino alle morti che segnano le nostre speranze.

Con il pianto nella festa della domenica delle Palme, Gesù ci prepara a capire l'abbandono del venerdì santo, non per farci sentire colpevoli di entusiasmi o amori rinnegati, ma per prepararci al riconoscimento degli incontri di Pasqua. Allora, i nostri cuori di pietra troveranno la voce per rivelare, senza pietre sostitutive, il senso delle parole non dette. E sarà ancora, nel suo segreto, il nostro giorno.